

Le caratteristiche che Alonso osserva in Blas de Otero sono le stesse della sua poesia, desiderata e vista come affrancata dal purismo della tradizione gongorino-guilleniana-juanramonesca. Il primo tema oteriano è « nichilista »: « desolazione, vuoto, vertigine... la caduta onirica nel vuoto interminabile »; quindi il tema di *Hombre y Dios*, che è proprio il titolo del terzo libro di Alonso: « Questo eterno e fuggitivo agonizzante, che chiede Dio in maniera straziante, grida inorridito per mantenerlo desto, parlando da solo, graffiando le ombre in un vano tentativo di scoprire l'essenza e le forme impossibili; sì, questo miserabile in agonia esprime bene l'angoscia della nostra ricerca disperata... Così, tutta la poesia di Otero è una disperata corsa verso Dio, un cercare in solitudine... »; tema dell'amore umano che « è, nella nostra vita mortale, la cosa che più si avvicina all'infinito; cioè, quel che le può somigliare maggiormente all'amore divino... »; tema della morte. E la conclusione: « Dentro la poesia sradicata spagnola, dentro questa poesia nella quale molti di noi cercano angosciosamente i propri ormezzi essenziali — non esistenziali! —, questi libri di Blas de Otero sono una meravigliosa realtà. E una lunga speranza ».

Dámaso Alonso

Sette anni prima, nel '43, era esploso l'urlo troppo umano di *Hijos de la ira*, pressato coacervo « contemporaneo » di tutte le bibliche maledizioni, le classiche erinni, gl'inferni danteschi e quevedeschi, macerazioni della mistica iberica, amebe e imenotteri del surreale novecentesco. Iniziava: « Madrid è una città di più di un milione di cadaveri (secondo le ultime statistiche)... », e terminava: « Ah, povero Dámaso, / tu, il più miserabile, tu l'ultimo degli esseri, tu che con la tua bruttezza e con l'oscuro turbine del tuo disordine, / perturbi la serica armonia / del mondo... ». Lasse alliterate, parallelistiche, estrema tensione espressiva; previa esperienza tecnica del verso libero e aperto di Lorca newyorkese, Aleixandre, Neruda, ma differenza radicale nella struttura psicologico-

metafisica dell'oggetto poetico: il cuore dell'uomo-Dámaso immune dalla carne putrefatta che ha contaminato l'anima (« Potrai ferire la carne / e anche strizzare l'anima come un fazzoletto: / non spegnerai la brace del grande amore che rifulge / dentro in cuore, / bestia maledetta » / *La injusticia*). Di « desarraigado » c'è la voce della passione, ma inalterata è la trama sottostante degli istituti e delle persuasioni millenarie: la giustizia, la madre e il suo esemplare « la Virgen Marfa », Dio. Solo si è intensificato il processo immanentistico unamunesco, il luogo della carne in cui mostruosamente si allevano i semi della verità e della bellezza, il nemico e l'altro con cui agonizzano cuore e intelletto, la vita profonda toccata nel dolore, forse di ascendenza (culturale) arabo-semitica nell'immagine della *Mujer con alcuza*, tra i poemi più belli della raccolta.

In altro saggio, cit., su *La poesia di D. A.* (7) ho studiato l'esito in *Hombre y Dios* dell'accennato complesso di *Hijos de la ira*: la teoresi visiva e carnale del mondo, l'intelligenza voracemente descrittiva d'ogni linea tracciata dal supremo Architetto, la protesta contro il grigio mostro dell'uomo moderno convenzionale e cloroformizzato, la meta verso l'uomo quale immagine della ignuda bellezza di Dio. La fenomenologia cosmologica del divino è vieppiù attratta e concentrata nel « punto tenero » della sua massima rivelazione, l'uomo, e anzi l'uomo-Dámaso, microcosmo tanto più povero e miserabile, quanto più significativo e unico nella cosmica congerie indifferenziata. Elementarissima concentrazione che provoca il ritorno alla forma chiusa del sonetto: il delirio orfico-cristiano del « libero Dámaso-Dio », figlio e amministratore delegato, si contrappunta in una fitta rete monosillabica e asindetica, e si placa in una strana estasi sensoriale, determinata dal violento e diretto rapporto Uomo-Dio senza mediazione del Figlio, forse senza assistenza dello Spirito. L'unica Madre di *Hijos de la ira* si è convertita nell'unico Padre di *Hombre y Dios*, permanendo il « Niño de Dios », che « al suo Dio prolunga il suo fertile sogno ». Qui i sonetti alla libertà segnano uno dei vertici della lirica novecentesca.